

SAPIENZA, SCIENZA ED INTELLETTO

La testimonianza di una ricercatrice (parte 2 di 2)

(...) Lavoro nell'ambito delle neuroscienze applicate alla comunicazione e sono sempre rimasta affascinata dallo studio del cervello. Esso è l'organo più complesso che conosciamo ed è il risultato di milioni di anni di evoluzione. Tuttavia, ancora oggi, nonostante i grandi passi compiuti dalla scienza, i premi Nobel vinti, non si riesce a comprendere perché l'uomo spesso è così irrazionale, illogico, nei suoi comportamenti e nelle sue scelte. La scienza aiuta molto in questo, ma ancora non ha fornito una risposta chiara.

Quotidianamente entro in contatto con molte realtà, dai giovani studenti universitari, ai professori, ai grandi tavoli di lavoro attorno ai quali siedono persone che rivestono ruoli di grande responsabilità in aziende nazionali e internazionali. Ed è in ciascuno di questi contesti che cerco di testimoniare la serietà e l'impegno di un lavoro teso ad apportare quel valore aggiunto che serve ad elevare la dignità dell'uomo. E, lavorando nell'ambito delle neuroscienze e della comunicazione, tutto ciò non sempre è facile, soprattutto quando ci si scontra con i luoghi comuni. Ma quando si lavora secondo la verità e la giustizia che vengono da Dio, con l'obiettivo di offrire un servizio alla comunità scientifica e a chiunque entra in contatto con essa, si è capaci di trasmettere valori e passione per un'area di ricerca anche molto delicata. È bello incoraggiare e trasmettere ai giovani la passione per la scienza, l'entusias-

mo per la ricerca, affiancati da un senso di libertà e di responsabilità solo per ciò che può essere utile, nei confini dell'umanità e dell'etica.

Il vero scienziato sa che ogni giorno deve studiare per ricercare la verità (verificare le sue ipotesi), deve aggiungere conoscenza, perché quanto imparato ieri, oggi non è più sufficiente e lo sarà ancora meno domani. Lo scienziato credente, a questo, aggiunge la preghiera quotidiana perché il Signore illumini la sua mente, doni il Suo Santo Spirito di Sapienza, Scienza e Intelletto, perché ogni nuova scoperta scientifica possa essere messa a disposizione di tutta la comunità scientifica affinché l'uomo, si possa elevare nella sua dignità di essere umano e, meravigliandosi di questa nuova conoscenza, possa innalzarsi verso la contemplazione della Verità.

Sono anche convinta che la ragione umana dimostra tutta la propria forza esattamente nel momento in cui si rende pienamente conto dei propri limiti. È la consapevolezza di poter conoscere attraverso l'Infinito, ma non conoscere l'Infinito. Penso alla famosa frase di Socrate, Hoc unum scio, me nihil scire (Io so di non sapere): per quanto l'uomo possa pensare di sapere, saranno sempre di più le cose che non conosce. Di fronte a questo pensiero, l'aver sete di conoscenza è però un dovere dell'uomo. Una frase del libro dei Proverbi recita "E' gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle" (Pro 25,2).

Da ricercatrice, è bello investigare e scoprire il funzionamento della mente umana, consapevole di poter conoscere solo ciò che mi è permesso di conoscere e, sicura che, condividendo tale conoscenza, ci sarà sempre qualcun altro, che a sua volta, aggiungerà un altro po' di sapere... spiegando tutto fino a un certo punto, perché il resto rimane solo un grande e meraviglioso mistero.

Patrizia Cherubino, PhD, Neuromarketing

Nella ricerca di Dio, il dono di noi stessi

Dopo aver appreso della morte di Giovanni il Battista, Gesù si ritira in disparte nel deserto e le folle subito accorrono a Lui per ricevere ogni dono di bene. Il deserto, da sempre visto come posto inospitale e privo di vita, diviene il luogo privilegiato dell'incontro con Cristo (S. Ambrogio).

Nella visione biblica, il deserto rappresenta il desiderio e la ricerca costante di Dio da parte dell'anima, anche nelle difficoltà della vita. È un luogo di silenzio interiore ed esteriore, di preghiera, di umiltà, di elevazione spirituale, di discernimento della volontà di Dio. Per entrare nel deserto bisogna chiedere al Signore un cuore audace nel bene, una mente libera dai pregiudizi e uno spirito fortemente desideroso di Dio. Oggi, a fatica, si costruisce questo luogo in cui far riposare la propria anima perché, per dimorare in esso, è richiesto costante impegno, crescente abnegazione, capacità di rinuncia ai propri interessi. L'uomo contemporaneo ha bisogno, però, più di ogni altra cosa del deserto come luogo spirituale in cui poter ascoltare in modo autentico e verace il Signore che continua a manifestarsi.

Per chi ancora non vive pienamente la fede in Dio, il deserto diviene, come per gli apostoli, un luogo in cui non è possibile sfamare la moltitudine, in cui Cristo non può intervenire con tutta la sua potenza. La soluzione non può che essere una sola: "Congedali, non possiamo fare nulla per loro". La risposta di Gesù è ben oltre la visione dei dodici: «Non occorre che va-

dano». La sapienza divina va al di là delle nostre possibilità, incertezze e paure. Dio apre una strada nel deserto e fa germogliare cose nuove, lì proprio dove la vita è praticamente impossibile (cf Is 43,19). All'uomo è richiesto solo di credere nella Parola di Dio che è promessa di vita e di salvezza.

L'abbondanza della grazia non auto-ricizza però i discepoli a defilarsi dalle proprie responsabilità. Gesù affida loro il mandato di sfamare la folla, proprio attraverso il dono di sé: «Voi stessi date loro da mangiare». L'Eucaristia, prefigurata nel pane spezzato e moltiplicato, ricorda quanto sia importante l'offerta della propria vita a Dio per la salvezza del mondo: «Mentre ci nutre di Cristo, l'Eucaristia che celebriamo trasforma poco a poco anche noi in corpo di Cristo e cibo spirituale per i fratelli. Gesù vuole raggiungere tutti, per portare a tutti l'amore di Dio. Per questo rende ogni credente servitore della misericordia» (Papa Francesco, Udienza del 17/08/2016). L'amore verso Dio diviene credibile solo nella misura in cui l'uomo riesce a spezzarsi per i propri fratelli, vivendo unicamente di perdono e di misericordia.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a concedere sempre maggiore spazio alla ricerca paziente e autentica della volontà di Dio, anche nelle vicende meno lieti della vita, per essere servitori misericordiosi di Dio presente nel più piccolo dei fratelli.

Sac. Salvatore Bilotta

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

IL MISTERO DELLA CREAZIONE

Riflessioni a partire dal ciclo di catechesi di S.S. Francesco
sulla preghiera / 3 (20 maggio 2020)

Continuando il suo ciclo di catechesi sulla preghiera, papa Francesco si sofferma sul mistero della creazione. L'uomo attratto dalla bellezza del creato e motivato dallo stupore che essa genera nel suo cuore, si lascia interrogare e risponde a tutto questo con la preghiera di ringraziamento a Dio per quanto di bello ha creato. «La bellezza e il mistero della Creazione generano nel cuore dell'uomo il primo moto che suscita la preghiera (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, 2566)».

L'autore del Salmo 8 nella sua preghiera esprime appunto questa meraviglia. Egli contemplando la grandezza, l'estensione, l'infinità del cielo eleva la sua preghiera a Dio, sotto forma di domanda: quale disegno d'amore ci deve essere dietro questa meraviglia? E non solo: dinanzi a tale grandezza e immensità, quanto è piccolo l'uomo!

Tuttavia, continua il Papa, anche se la piccolezza dell'uomo è sproporzionata dinanzi alla grandezza del creato, nella genesi si parla dell'uomo come della sola creatura di cui Dio stesso si compiace: «era cosa molto buona». «La relazione con Dio è la grandezza dell'uomo: la sua intronizzazione. Per natura siamo quasi nulla, piccoli ma per vocazione, per chiamata siamo i figli del grande Re!»

L'uomo però non sempre si trova in situazioni favorevoli, affinché la bellezza del creato possa essere osservata e quindi suscitare in lui lo stupore e come risposta la preghiera. L'esistenza umana molte volte è segnata da tanta negatività, malattia, guerra, indigenza, che influenzano l'uomo

e lo orientano alla rassegnazione, allo scoraggiamento, all'abbandonarsi ad una vita triste senza speranza. Papa Francesco invita a vincere questa visione triste della vita e ad aprirsi alla speranza di una vita gioiosa. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti. Io direi che la preghiera apre la porta alla speranza. La speranza c'è, ma con la mia preghiera apro la porta».

La preghiera intesa come speranza diventa forza. Per chi crede, anche quando le vicissitudini della storia sono avverse, la preghiera ha la forza di rianimare e aiutare a credere che l'amore di Dio è più forte di tutte le realtà negative della storia. Con la forza della preghiera l'uomo supera le difficoltà in cui versa la sua vita. La preghiera ha la forza di illuminare il cuore, la mente, l'anima della luce di Dio; essa dona speranza in un futuro migliore.

Papa Francesco invita tutti a non lasciarsi prendere dalla tristezza, ma ad essere tutti portatori di gioia, la vita è breve e va vissuta nella lode: «Questa vita è il dono che Dio ci ha fatto: ed è troppo breve per consumarla nella tristezza, nell'amarezza. Lodiamo Dio, contenti semplicemente di esistere».

S. Francesco d'Assisi sapeva vedere tutto questo, e ha tradotto in preghiera e canto tutto lo stupore che il creato suscitava nel suo cuore. I suoi canti, a distanza di secoli, suscitano in noi la stessa gioia e voglia di imitarlo. Chiediamo anche noi al Signore «che ci faccia capire sempre più profondamente questo e ci porti a dire "grazie": e quel "grazie" è una bella preghiera».

Sac. Vincenzo Monaci

IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO

Non abbiamo mai visto nulla di simile!

IX domenica dopo Pentecoste (Anno A)

Commento al Vangelo (Mc 2,1-12)

Quando il Signore si manifesta in tutta la sua onnipotenza di grazia e di verità, può l'uomo con un retaggio pesante di struttura religiosa aprirsi al suo nuovo? Può accogliere con gioia la sua nuova forma di manifestarsi e di essere? Può abbandonare ciò che è stato, per assumere questa nuova dimensione della sua religione? Oppure dobbiamo confessare che non vi è alcuna possibilità per ciascuno di noi di aprirci alla sconvolgente novità che sempre il Signore prepara per i suoi figli?

È verità eterna: Dio è eterna ed infinita verità. È eterna ed infinita carità. È eterna ed infinita novità. L'uomo invece, a causa del suo peccato, è sempre ancorato, attaccato, fissato in ciò che è stato. È come se l'uomo fosse stampato, in tutto simile ad un libro imm modificabile. Così è e così vuole rimanere in eterno, per sempre. Ha paura di aprirsi al nuovo di Dio, perché deve mettersi in questione, deve abbandonare ciò che è stato per assumere forme nuove di essere e di operare.

È verità eterna: noi camminiamo nella verità, progrediamo di verità in verità, avanziamo verso la verità piena, che mai sarà raggiunta. Neanche in paradiso godremo di tutta la verità. Saremo dinanzi alla verità piena di Dio, ma non per questo la potremo gustare tutta in un solo attimo eterno. Neanche tutta l'eternità basta perché venga assorbita tutta da noi. Anche in paradiso il nostro sarà un viaggio nella verità eterna ed infinita del Signore nostro Dio. Chi allora potrà aprirsi al nuovo che Dio giorno per giorno gli vuole rivelare? Chi può accogliere Dio nella sua verità infinita?

Accoglie il Signore il mite e l'umile di cuore, il piccolo e il semplice, colui che sa mettersi sempre in questione, perché sa che il nostro Dio non smette mai di stupirci con la sua presenza nella nostra storia. Oggi Gesù crea stupore nel cuore dei presenti. I semplici e i piccoli si lasciano stupire da Lui. Accolgono la novità delle sue parole. I dotti, i sapienti, gli intelligenti, gli studiosi di Dio, rinnegano Cristo e lo accusano di bestemmia. Costoro sono studiosi di Dio, ma di un Dio che fu, non di un Dio che è. Il Dio che è non potrà mai essere il Dio che fu. Quel Dio è stato. Ora non è più. Ora è nuovo, interamente nuovo, perfettamente nuovo. Ma è oggi così. Domani sarà ancora nuovo e domani ancora una volta dobbiamo metterci in discussione.

Il Dio del passato è il Dio del passato. Noi non possiamo essere studiosi solo di questo Dio. Dobbiamo studiarlo, ma per comprendere una cosa sola: che Lui è perenne novità. È novità che ci invita ad essere nuovi, perfettamente nuovi, eternamente nuovi, nuovi nei pensieri e nuovi nel cuore, nuovi nelle azioni e nuovi nelle opere, nuovi nei desideri e nuovi nella volontà. Se studiamo il Dio del passato con onestà intellettuale, con sincerità di cuore, con libertà di mente, dobbiamo confessare che Lui mai si è ripetuto una sola volta. Sempre ha mostrato la sua perenne novità. Nuovo ieri, nuovo anche oggi, nuovo anche domani. Se il cuore è puro, semplice, sereno, amante del vero Dio, sempre saprà riconoscerlo ogni volta che Lui si manifesta nella storia. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fateci conoscere il Dio di oggi.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno